



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 22

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

295^a seduta: giovedì 26 aprile 2012

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione del Ministro dello sviluppo economico, delle infrastrutture
e dei trasporti Corrado Passera**

* PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 3, 11, 14 e <i>passim</i>
BUBBICO (PD)	16
CASOLI (PdL)	11
FERRANTE (PD)	12, 13
* FLUTTERO (PdL)	18
IZZO (PdL)	13
* PASSERA, ministro dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti	3, 13, 20
TOMASELLI (PD)	14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Interviene il ministro dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti Corrado Passera, accompagnato da Leonardo Senni, capo dipartimento energia, e Raffaello Sestini, capo ufficio legislativo.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti Corrado Passera

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta del 18 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del ministro dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti Corrado Passera, accompagnato da Leonardo Senni, capo dipartimento energia, e Raffaello Sestini, capo ufficio legislativo.

Ringrazio il Ministro per aver accettato il nostro invito e cedo a lui subito la parola per la relazione – il cui testo, peraltro, è stato già distribuito dagli Uffici della Commissione ai colleghi – così da lasciare poi tempo a disposizione dei colleghi che desiderino intervenire.

PASSERA, *ministro dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, per questa occasione ho pensato di mettere per iscritto alcune considerazioni, in modo da rendere più efficace la nostra conversazione. Nella relazione, di cui ora darò lettura, si fa riferimento ad alcune tavole contenute all'interno di un'altra presentazione, che consegnerò poi agli Uffici della Commissione unitamente a parecchi altri documenti; in ogni caso vi renderete conto del fatto che il discorso si regge da solo.

Il mio intervento è diviso in due sezioni, la prima delle quali riguarda gli obiettivi e le priorità della nuova strategia energetica nazionale; la seconda sezione è specificamente focalizzata sullo sviluppo delle energie rinnovabili.

Per quanto riguarda in primo luogo gli obiettivi e le priorità della nuova strategia energetica nazionale, il contesto internazionale del settore

energia è in grande evoluzione, con diversi fenomeni positivi, ma anche con alcuni su cui occorre porre attenzione.

Innanzitutto, nei prossimi 20 anni è prevista la continua crescita della domanda di energia nel mondo, anche se a livello globale le sue componenti seguono dinamiche molte diverse: appare infatti «piatta» nei Paesi industrializzati (Ocse), mentre è in forte aumento nei Paesi in via di sviluppo, che arriveranno a coprire il 65 per cento del consumo primario mondiale da qui al 2030. Al contempo, il mondo sta diventando sempre più efficiente dal punto di vista energetico e questa è sicuramente una buona notizia: si prevede che l'«intensità di energia» – ovvero la quantità di energia per unità di PIL – diminuirà del 2 per cento all'anno per i prossimi 20 anni.

Tra le fonti di energia si prevedono due vincitori, il gas e le rinnovabili, sempre più in espansione, ed un «perdente», il petrolio, che ridurrà le proprie quote di mercato. Neutrali saranno invece nucleare e carbone che, secondo le nostre previsioni, manterranno verosimilmente l'attuale quota produttiva.

Per quanto riguarda in particolare il gas, per il quale l'Agenzia internazionale per l'energia parla di «era d'oro», è prevista una crescita significativa sia del consumo mondiale ed europeo sia dell'offerta grazie all'evoluzione tecnologica (sapete che cosa sta accadendo in particolare negli Stati Uniti) che fa prevedere scenari di prezzo piuttosto favorevoli.

Le energie rinnovabili sono in forte crescita, sia nei Paesi occidentali, sia nei Paesi non Ocse – anche se al 2030 è previsto che vadano a coprire al massimo il 5 per cento dell'energia primaria mondiale (ed il 10 per cento dell'energia elettrica). Questo sviluppo è guidato soprattutto dalla riduzione del costo delle tecnologie, che gradualmente si avvicinerà a quello dell'energia fossile.

Il petrolio è la fonte energetica più preoccupante «dal punto di vista del petrolio stesso»: se da un lato sta perdendo di importanza relativa (negli anni Settanta rappresentava quasi il 50 per cento dell'energia primaria mondiale, oggi è a poco più del 30 per cento), dall'altro la nuova produzione si sta spostando su giacimenti sempre più costosi (non convenzionali, acque profonde) e su Paesi difficili ed instabili, con la prevista crescita del peso relativo dell'Opec. Tutto questo fa prevedere un'evoluzione verso un bilancio domanda-offerta con scenari di prezzo piuttosto difficili.

Il carbone è in una situazione intermedia tra gas e petrolio: il consumo continua infatti a crescere, soprattutto grazie a Cina e India, che al 2030 rappresenteranno oltre due terzi dei consumi mondiali, compensando ampiamente il forte calo nei Paesi Ocse. Il bilancio domanda-offerta si prevede sia più equilibrato rispetto al petrolio, grazie alle ampie riserve disponibili, anche se la sempre maggior concentrazione della produzione desta preoccupazione.

Il nucleare, infine, si prevede che cresca solo nei Paesi non-Ocse (in particolare Cina, Corea, Russia, India), mentre in Occidente non si prevedono sviluppi significativi sia a causa di costi e rischi economici elevati,

sia per i timori diffusi sulla sicurezza, in particolare a valle dell'incidente di Fukushima di un anno fa.

In questo contesto l'Italia deve formulare una propria strategia energetica nazionale, incentrata su obiettivi chiari e coerenti con la necessità di crescita del Paese: energia più competitiva, maggiore sicurezza di approvvigionamento e crescita economica legata al settore energetico, nel rispetto dell'ambiente.

L'azione di questo Governo è focalizzata principalmente a sviluppare il potenziale di crescita sostenibile, aumentando la competitività delle imprese e del Paese. Questo è il nostro obiettivo primario: solo così avremo sviluppo, occupazione e risorse per garantire maggiore equità e ridurre il debito.

Il settore energetico può avere un ruolo fondamentale nella crescita dell'economia del Paese, sia come fattore abilitante (avere energia a basso costo e con elevato livello di servizio è una condizione fondamentale per lo sviluppo delle aziende e per le famiglie), sia come fattore di crescita in sé (pensiamo alla *green economy* o allo sviluppo dell'energia primaria).

Quando si inizia a ragionare sulla strategia energetica nazionale, il punto di partenza è fatto di luci ed ombre.

Da una parte, ci confrontiamo molto bene con Paesi simili a noi in termini di qualità del servizio (durata delle interruzioni del servizio elettrico, ad esempio, tempi di risposta dei *call center* e così via), ma anche in termini di impatto ambientale (emissioni di CO₂ *pro capite*, consumo energetico per abitante). Inoltre, soprattutto nel settore elettrico, abbiamo una regolazione tra le più avanzate del mondo (ad esempio nella trasmissione e distribuzione) ed un mercato ormai totalmente liberalizzato, sia nella generazione che nella vendita.

Dall'altra parte, dobbiamo migliorare in termini di sicurezza degli approvvigionamenti (in particolare nel gas, come abbiamo sperimentato anche alcune settimane fa), ma soprattutto in termini di costi e prezzi per i consumatori e di efficienza complessiva del sistema (i prezzi italiani dell'energia, al netto delle imposte, sono in media nettamente superiori a quelli dei nostri *partner* europei).

Inoltre, il contributo allo sviluppo economico del settore energetico non è ottimale rispetto al suo potenziale: è infatti «drogato» da incentivi elevati nel settore delle rinnovabili, mentre è sottodimensionato nel settore dell'estrazione degli idrocarburi o in altri settori, come l'efficienza energetica.

Questi, dunque, sono gli obiettivi prioritari da perseguire nella nostra strategia energetica. Mantenere innanzitutto gli alti *standard* raggiunti per la qualità del servizio e l'impatto ambientale – elemento chiave delle politiche europee definite dal cosiddetto Pacchetto clima-energia («20-20-20») e dalla «*Energy roadmap 2050*». In secondo luogo, continuare a migliorare la nostra sicurezza ed indipendenza di approvvigionamento. Infine, soprattutto, è necessario ridurre il costo dell'energia, sia per i consumatori che per le imprese, e favorire la crescita economica sostenibile attraverso lo sviluppo del settore energetico.

Per perseguire questi obiettivi e tenendo conto dei nostri attuali punti di forza, abbiamo individuato cinque priorità di sviluppo della strategia energetica.

Il riferimento è, in primo luogo, all'efficienza energetica. Questa è la prima delle leve, poiché consente di cogliere praticamente tutti gli obiettivi di politica energetica allo stesso tempo. Innanzitutto, diversi studi mostrano come questo sia lo strumento più economico (anzi, spesso ha un costo negativo) per abbattere le emissioni. In secondo luogo, può essere un elemento fondamentale per ridurre i nostri costi energetici e le importazioni di combustibili. In terzo luogo, rappresenta un potenziale volano di crescita economica importante, con lo sviluppo di un settore ad alto potenziale nei mercati globali e su cui l'industria italiana parte da posizioni di forza (dalle *smart grid* agli elettrodomestici, alla domotica, all'illuminotecnica, alle caldaie, agli *inverter*, ai motori elettrici).

Sull'efficienza partiamo da una situazione già buona, anche grazie a norme incentivanti, come la detrazione d'imposta del 55 per cento per interventi che aumentano il risparmio energetico, ma possiamo e vogliamo perseguire una vera *leadership* industriale nel settore.

Per perseguire questo obiettivo sarà necessario un programma nazionale ampio ed articolato che includa: normative sugli *standard* di apparecchiature ed edifici, nel rispetto dei criteri europei; controlli sul mercato più efficaci e sanzioni; sensibilizzazione dei consumatori attraverso campagne di informazione e comunicazione; estensione e rimodulazione degli incentivi. Inoltre, interventi mirati dovranno essere indirizzati al settore pubblico, che può e deve assumere un ruolo esemplare.

Stiamo inoltre lavorando, nell'ambito dei due Ministeri che presiedo, a settori nuovi di intervento, come la programmazione integrata delle infrastrutture di rete e dei trasporti e la sostenibilità urbana attraverso programmi europei, l'agenda digitale e lo sviluppo delle *smart cities*. Sono settori nuovi che estendono il livello dell'intervento rispetto a quanto fatto fino ad ora (usi finali, risparmi nei processi industriali, *standard* nell'edilizia), peraltro con un potenziale coinvolgimento di segmenti produttivi ed industriali molto vasto, dall'artigianato diffuso all'ICT.

Altra fondamentale priorità è rappresentata dallo sviluppo dell'*hub* del gas Sud-europeo: per l'Italia il gas è un fattore di *input* fondamentale (siamo il paese in Europa più dipendente dal gas), ma è anche un fattore di appesantimento dell'economia. Infatti abbiamo prezzi mediamente più elevati rispetto agli altri Paesi, il che si riflette anche sui nostri costi dell'elettricità, visto che il 55 per cento della produzione elettrica proviene dal gas. Oggi abbiamo una grande opportunità: l'Europa dovrà importare sempre più gas e diversificarne le fonti a causa di diversi fattori concomitanti quali l'aumento del consumo interno dato dalla riduzione del nucleare e del carbone, la riduzione della produzione europea (olandese e britannica) e la necessità di diversificare le importazioni dalla Russia. In questo contesto noi possiamo diventare il principale ponte per l'ingresso di gas dal Sud verso tutta l'Europa.

Oltre a renderci immuni da future crisi del gas e a farci diventare un Paese ri-esportatore, questo modello ha l'obiettivo di creare un mercato interno liquido e concorrenziale, con prezzi del gas auspicabilmente allineati (se non inferiori) a quelli degli altri Paesi europei. Inoltre, questo dovrebbe consentire la riduzione dei costi e dei prezzi del mercato elettrico consentendo tra l'altro al nostro parco centrali (tra i più efficienti d'Europa e in grande sovraccapacità) di esportare elettricità, o almeno di importarne meno.

Per fare tutto questo occorrono sia infrastrutture (*hardware*) che regole e struttura del mercato (*software*). Le infrastrutture fondamentali da realizzare sono: rigassificatori di GNL (uno quasi ultimato a Livorno e tre appena autorizzati a Porto Empedocle, Falconara e Gioia Tauro); gasdotti di importazione (stiamo promuovendo la realizzazione del Corridoio Sud dal Caspio) e stiamo finalizzando l'autorizzazione del progetto Galsi, che consentirà di aumentare l'apporto di gas algerino e di metanizzare la Sardegna); stoccaggi (tre stoccaggi in fase di costruzione e due che dovremmo autorizzare entro pochi mesi). Stiamo anche realizzando una capacità di contro-flusso che già dal 2014 ci consentirà di esportare il nostro gas verso il Nord Europa (operazione oggi non possibile).

Per il *software* abbiamo avviato diverse azioni: innanzitutto la separazione proprietaria di Snam, con l'ottica di avere un gestore di rete che possa più agilmente sviluppare le necessarie infrastrutture citate (rigassificatori, gasdotti, stoccaggi) e operare in coordinamento con gli altri gestori europei di rete, in modo da contribuire al funzionamento di un mercato del gas europeo concorrenziale. In secondo luogo intendiamo introdurre regole di mercato che favoriscano maggiormente liquidità e concorrenza: a breve sarà presentato il regolamento per una borsa del gas e stiamo rivedendo a livello europeo le regole di transito e di risoluzione delle congestioni nei gasdotti trans-frontalieri.

Per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili, queste ultime sono un pilastro fondamentale del Pacchetto clima-energia europeo (il cosiddetto 20-20-20) e della nostra strategia energetica. Di questo argomento parlerò più approfonditamente nella seconda sezione del mio intervento.

Il quarto obiettivo è il rilancio della produzione nazionale di idrocarburi. Non tutti sanno che l'Italia ha ingenti riserve di gas e petrolio. Una parte importante di queste riserve è attivabile in tempi relativamente rapidi, consentendo di soddisfare potenzialmente circa il 20 per cento dei consumi (dal 10 per cento attuale). Muoversi decisamente in questa direzione potrebbe consentire di attivare 15 miliardi di euro di investimenti e 25.000 posti di lavoro stabili e addizionali, ridurre la nostra bolletta energetica di importazione di oltre 6 miliardi l'anno (aumentando quindi il PIL di quasi mezzo punto percentuale) e ricavare 2,5 miliardi di euro di entrate fiscali, sia nazionali che locali. Per fare tutto questo dobbiamo adeguare agli *standard* internazionali la nostra normativa di autorizzazione e concessione, che oggi richiede passaggi autorizzativi lunghissimi ed è per

molti aspetti molto più restrittiva di quanto previsto dalle normative europee.

Il quinto obiettivo riguarda la modernizzazione del sistema di *governance* del settore. Questo è un tema complesso ma fondamentale. Ci sono vari elementi su cui dobbiamo migliorare. Innanzitutto dobbiamo avere una strategia energetica nazionale chiara, coerente e condivisa. È un esercizio che l'Italia rimanda da troppi anni, ma che è essenziale per compiere le scelte giuste, guardando in maniera razionale al lungo termine, al contesto internazionale e ai nostri punti di forza e di debolezza. Stiamo lavorando ad un documento che inizieremo a discutere con tutti gli attori rilevanti in estate.

In secondo luogo, occorre che queste scelte a livello nazionale si riflettano in un indirizzo chiaro e autorevole quando partecipiamo alla definizione della politica energetica a livello europeo, dimensione ormai essenziale per ogni nostra scelta.

Infine, dobbiamo rendere più efficace ed efficiente il nostro processo decisionale, in particolare per l'autorizzazione delle opere strategiche. Le scelte di politica energetica del Paese, per gli effetti che generano sul territorio, possono essere concretamente attuate solo se assunte attraverso una collaborazione convinta con gli enti di governo territoriale, senza tuttavia compromettere per questo linee di indirizzo unitarie che rimangono una prerogativa imprescindibile di responsabilità del solo Governo nazionale. Per questo è necessario dire con grande chiarezza che tanti, troppi episodi dove aziende decidono di rinunciare a investimenti avviati da anni a causa di continue lungaggini, intoppi e resistenze burocratiche non possono più far parte dell'Italia che vogliamo costruire.

Naturalmente, oltre a queste cinque priorità, vi sono numerose altre azioni che stiamo avviando. In particolare, cito: la riforma del mercato elettrico, necessaria per consentire la piena integrazione delle fonti rinnovabili, la liberalizzazione della distribuzione dei carburanti e la ristrutturazione del settore della raffinazione petrolifera che sta attraversando un periodo di crisi importante. Questi elementi rappresentano il cuore del nostro intervento e compongono il quadro generale della nostra strategia.

Per quanto riguarda le energie rinnovabili, sono un pilastro fondamentale della strategia energetica italiana. Il Governo intende superare gli obiettivi europei contenuti nel cosiddetto Pacchetto 20-20-20. Questo è un punto importante dal quale derivano molte delle nostre scelte. Noi vogliamo fare più di quanto ci ha chiesto l'Europa in termini di elettricità derivante da energie rinnovabili.

Nell'ambito del Pacchetto clima-energia 20-20-20, l'obiettivo italiano per le rinnovabili è pari al 17 per cento del consumo complessivo. Nel settore elettrico questo è pari al 26 per cento, ossia circa 100 terawatt di potenza. A fine 2011 gli impianti installati raggiungono già una produzione annua di 94 TWh. In pratica, l'obiettivo al 2020 è già quasi raggiunto con circa 8 anni di anticipo. Vedremo poi che ciò è avvenuto a costi molto elevati.

In molti Paesi d'Europa, anche a causa della crisi finanziaria, è in corso un ripensamento delle politiche nazionali sulle energie rinnovabili, in qualche caso in maniera drastica. Ad esempio è di poche settimane fa la decisione da parte di Spagna e Portogallo di bloccare a tempo indeterminato tutti gli incentivi, mentre Germania e Gran Bretagna hanno appena ridotto drasticamente gli incentivi al fotovoltaico.

In questo contesto, il Governo considera le energie rinnovabili di importanza «strategica» e intende continuare a svilupparle, superando gli obiettivi europei 20-20-20 e rivedendoli al rialzo, arrivando nel settore elettrico fino al 32-35 per cento (contro l'obiettivo precedente di 26 per cento).

I vantaggi strategici delle energie rinnovabili – ancora più evidenti a valle del risultato del *referendum* sul nucleare – consistono principalmente nei benefici in termini di impatto ambientale, nella riduzione della dipendenza da combustibili fossili (con impatto sulla sicurezza di approvvigionamento e sulla bilancia dei pagamenti), nell'appiattimento della curva della domanda (con potenziale impatto positivo sul mercato all'ingrosso), e nelle importanti ricadute sulla filiera economica nazionale.

In particolare, per quanto riguarda le ricadute sulla filiera economica nazionale, è molto importante il contributo italiano sul totale degli investimenti per le tecnologie geotermico, biomasse, idro ed eolico (dal 70 al 90 per cento), ed è pari circa al 50 per cento per il solare, in questo ultimo caso in crescita dopo l'impulso degli ultimi anni (si pensi sia alla progettazione e installazione, ma anche ad esempio alla produzione di *inverter*). Questi valori sono nettamente superiori a quelli delle tecnologie termiche tradizionali (circa 20 per cento per il gas).

Infine, l'approccio finora seguito non è stato ottimale, soprattutto in termini di costi per il Paese. Ci sono state tre principali criticità nell'approccio seguito finora. Innanzitutto ci si è focalizzati sulle rinnovabili elettriche, anche in quanto più semplici da sviluppare, rispetto alle rinnovabili termiche o a misure di efficienza energetica. Questo secondo tipo di interventi risulta molto più efficiente da un punto di vista economico, con costi medi di abbattimento delle emissioni significativamente inferiori o addirittura con ritorno economico netto positivo. Sono in fase di definizione specifiche misure da parte del Governo destinate alle rinnovabili termiche e all'efficienza energetica, con un prossimo decreto, incentrato in particolare sui piccoli interventi, che presenteremo alle Regioni entro qualche settimana.

In secondo luogo il forte sviluppo in Italia delle rinnovabili elettriche è stato per molti aspetti prematuro. Non si è tenuto conto che, grazie all'evoluzione tecnologica, i costi di queste tecnologie sono in forte diminuzione: se, invece del *boom* di impianti fotovoltaici nel 2010-2011, avessimo favorito un andamento graduale e crescente su un arco di 6 anni, avremmo potuto installare più del doppio degli impianti a parità di spesa.

In terzo luogo, il livello di incentivi sulle rinnovabili elettriche è stato molto generoso, soprattutto per il solare. La remunerazione totale dell'energia è stata circa il doppio della media europea (o dei livelli tedeschi)

per quanto riguarda il fotovoltaico e anche le altre tecnologie hanno beneficiato di livelli di remunerazione ben più elevati rispetto a tutti gli altri Paesi europei.

Il livello di incentivi, unito alla mancanza di adeguati meccanismi di programmazione dei volumi, ha determinato una vera e propria esplosione degli impianti installati, in particolar modo nel fotovoltaico. Nel 2011 siamo stati il Paese che ha installato più capacità al mondo (circa 9.000 megawatt, quasi sei volte l'installato nello stesso anno negli Stati Uniti) e siamo oggi il secondo Paese dopo la Germania per capacità installata. Tutto questo si è tradotto in un costo molto elevato per il Paese, pur tenendo conto dei vantaggi extraeconomici di cui ho parlato: gli incentivi alle rinnovabili nel 2011 sono costati agli italiani circa 9 miliardi di euro in bolletta (su 42 miliardi complessivi escluse imposte), in crescita del 200 per cento dai 3 miliardi del 2008 (rispetto ad una crescita complessiva di circa il 25 per cento della bolletta elettrica). Su 15-20 anni, il costo cumulativo complessivo degli incentivi alle rinnovabili sarà pari a circa 170 miliardi di euro, principalmente dovuto al fotovoltaico. Inoltre i numerosi benefici economici delle rinnovabili sono ancora lontani dal costo sostenuto per gli incentivi. Si può stimare infatti un risparmio complessivo sull'importazione di gas pari a circa 2-2,5 miliardi di euro all'anno (a fronte dei 9 miliardi di spesa). Anche i benefici da appiattimento della curva di domanda sul mercato all'ingrosso dovuti alla tecnologia solare sono stimati al massimo in 400 milioni di euro, a fronte dei circa 6 miliardi di spesa per l'incentivazione fotovoltaica.

Occorre peraltro continuare a sviluppare le energie rinnovabili con un approccio alla crescita più virtuoso, basato sull'efficienza dei costi e sulla massimizzazione del ritorno economico ed ambientale per il Paese. In questo contesto, vengono emanati due decreti ministeriali (da parte del Ministero dello sviluppo economico, del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali), che ridefiniscono il sistema incentivante per le rinnovabili elettriche. Il Governo intende superare gli obiettivi 20-20-20 europei. Per far questo, incrementa fino a ulteriori 3 miliardi di euro all'anno gli incentivi a regime (dai 9 miliardi attuali a circa 12), con un impegno complessivo nei 20 anni di ulteriori 60 miliardi, che si aggiungono agli attuali 170. In particolare, per il non fotovoltaico si determina una crescita graduale e controllata della spesa di circa 1,5-2 miliardi di euro all'anno (dai 3,5 attuali a circa 5-5,5), con stabilizzazione entro il 2020. Per il fotovoltaico si innalza la spesa annuale a 6,5 miliardi di euro (dagli attuali circa 6), con stabilizzazione della spesa a partire dal 2014.

La revisione degli incentivi è stata formulata in modo da avvicinarsi ai livelli europei in termini di incentivi unitari, pur rimanendo al di sopra degli altri Paesi e accompagnando verso la competitività (cioè la *grid parity*) e verso l'integrazione del sistema elettrico delle tecnologie rinnovabili, in particolare del solare. Così facendo, si stabilizza l'incidenza degli incentivi sulla bolletta, producendo una riduzione di spesa di circa 3 mi-

liardi di euro all'anno rispetto al costo inerziale che si sarebbe raggiunto con il precedente regime.

I meccanismi disegnati favoriscono uno spostamento del *mix* verso le tecnologie più virtuose. Sono ad esempio previsti premi e prioritizzazioni a favore delle tecnologie con maggiori ricadute sulla filiera economica e sull'innovazione (ad esempio biomasse da filiera, impianti geotermici innovativi, solare a concentrazione), per benefici d'impatto ambientale (ad esempio limitate emissioni di polveri sottili ed altri inquinanti, riduzione dei nitrati, sostituzioni di Eternit), per benefici su settori strategici contigui (ad esempio i rifiuti urbani) e, infine, per impianti di più piccole dimensioni. Sono stati inoltre introdotti meccanismi che pongono le basi per uno sviluppo ordinato e sostenibile del settore, attraverso competizione (aste per impianti di dimensione molto grande) e governo dei volumi, cosa che oggi non c'era (attraverso registri con criteri di priorità di accesso definiti per impianti di dimensioni medie e grandi, mentre i piccoli rimangono senza limiti di volume). Così facendo, ci si aspetta di garantire livelli di potenza annua installata elevati, puntando ad esempio a rimanere sul fotovoltaico il secondo o il terzo mercato mondiale, con circa 2.000 megawatt installati all'anno, e consentendo di superare ampiamente gli obiettivi europei, di ridurre gli sprechi e gli oneri eccessivi sulla bolletta e di favorire lo sviluppo della filiera economica italiana.

Sono stato veloce, ma ci tenevo a coprire tutti i temi che noi consideriamo importanti, perché oggi iniziamo una collaborazione anche su questo tema e volevamo fornirvi un'idea completa. Lascieremo agli atti della Commissione tutte le tavole di supporto e altra documentazione che può risultare utile.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Passera, perché l'intervento che ha svolto è di tale dimensione, di tale prospettiva e di tali contenuti che non penso riusciremo ad esaurire tutti gli argomenti nell'incontro odierno. Lo preghiamo anzi sin d'ora di tenersi disponibile per altri successivi incontri. Stiamo parlando infatti di un tema particolarmente importante per il Paese, come indica lo stesso titolo della relazione: «Gli obiettivi e le priorità della nuova strategia energetica nazionale e il ruolo delle energie rinnovabili». Concorderemo quindi altri incontri con il ministro Passera.

Lascero ora la parola ai colleghi che intendano porre delle domande, ricordando che il Ministro dovrà lasciare la Commissione intorno alle ore 15,15.

CASOLI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei unirmi anche io a lei nel ringraziare il Ministro per questa relazione che, oltre ad essere esaustiva e chiara, è anche coraggiosa: affrontare questo argomento e soprattutto la questione delle fonti rinnovabili con una chiarezza di questo tipo denota sicuramente un certo coraggio.

Vorrei soffermarmi sul primo capitolo della sua relazione, signor Ministro, relativo all'efficienza energetica; si tratta di un capitolo che ci

sta particolarmente a cuore, perché non costa niente e dà tantissimo. Su questo argomento mi preme portare un esempio che nelle ultime settimane ho cercato di sottoporre all'attenzione sua e del Ministero che guida. Si tratta del tentativo fatto dal Ceced (l'associazione che raggruppa tutti i produttori internazionali e nazionali di elettrodomestici) nel creare un'associazione che potesse gestire i certificati bianchi, cioè i titoli di efficienza energetica europei, per poi fondare una società che usi questi certificati bianchi nella ricerca dell'efficienza energetica degli elettrodomestici ad uso domestico. Dal 2007 questa proposta langue all'interno dei Ministeri; per problemi burocratici, l'associazione sta cercando con difficoltà di determinare le schede prodotto, che alla fine sono quelle che determinano il titolo di efficienza energetica dei prodotti. Quindi, leggendo la sua relazione e apprezzando moltissimo il richiamo all'efficienza energetica, le chiedo di concretizzare anche in questa direzione questo passaggio del suo chiaro intervento.

FERRANTE (PD). Signor Presidente, vorrei anch'io ringraziare il Ministro non retoricamente per il contenuto della sua esposizione. Credo peraltro che, condividendo la necessità assoluta di arrivare alla definizione di una strategia energetica, questa che lei oggi ci ha letto, signor Ministro, possa rappresentare davvero la base su cui ragionare per arrivare – magari passando attraverso una conferenza nazionale sulle strategie energetiche, come chiediamo da tempo – alla definizione di un punto essenziale per lo sviluppo del Paese. Non ritorno su alcune cose che lei ha detto, perché le condivido al cento per cento sia sul lato dei costi che sul lato delle opportunità. La mancanza di una strategia energetica in questi ultimi anni ci ha recato dei danni gravi (vorrei stressare questo argomento): non mi riferisco soltanto a quelli che lei ha esposto nella sua relazione.

Noi abbiamo realizzato e fatto realizzare una quantità notevole di centrali a ciclo combinato di ultima generazione, emanando anche dei decreti che in vari momenti successivi superassero i problemi burocratici e di «nimby», pur di far realizzare quelle centrali, senza che chi l'ha fatto si rendesse conto – onestamente non me ne assumo la responsabilità, né la corresponsabilità – del fatto che serviva una strategia energetica che avrebbe dovuto mettere a confronto l'offerta, la domanda e l'inevitabile sviluppo delle rinnovabili. Tutto ciò è mancato ed oggi abbiamo, come è noto, centrali nuovissime, modernissime ed efficientissime che, sebbene siano in grado di funzionare per 7.000 ore all'anno, lavorano per circa 2.500 ore all'anno, con un evidente spreco di risorse che, in alcuni casi, mette in discussione la sopravvivenza delle aziende elettriche che gestiscono tali centrali. Si tratta di un problema che dobbiamo porci collettivamente, perché concerne il sistema in quanto tale.

La mancanza di una strategia energetica ha determinato già oggi un grave danno che si ripercuote ad esempio sul prezzo dell'elettricità, perché, come abbiamo avuto di constatare, un effetto benefico del fotovoltaico che lei ha citato, ossia la diminuzione del prezzo di picco a mezzogiorno, viene compensato in negativo dall'aumento del prezzo di picco

alle ore 19, perché le centrali che oggi sono in difficoltà, e che lavorano soltanto 2.500 ore, chiedono un prezzo maggiore per neutralizzare le loro difficoltà. La mancanza di strategia energetica è un danno per il Paese e sarebbe opportuno affrontare tale questione il prima possibile, perché alla fine della legislatura manca ormai un anno.

PASSERA, *ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Per noi un anno è la gran parte del nostro tempo.

FERRANTE (PD). È molto importante arrivare a una definizione della strategia energetica.

Detto questo, vorrei toccare rapidamente tre punti critici.

Per quanto riguarda la questione dell'efficienza, lei ha giustamente citato nella sua relazione la detrazione d'imposta del 55 per cento, ma noi siamo contrari al fatto che tale percentuale di detrazione sia prevista solo fino al 31 dicembre 2012. Il DEF, che approveremo con una risoluzione tra poche ore, fa invece riferimento ad incentivi stabili fino al 2020: non ci si può limitare alle dichiarazioni in audizione o ai contenuti di documenti come il DEF, occorrono atti concreti. Inoltre, vi preghiamo di emanare al più presto i decreti che, come lei ha dichiarato, tra qualche settimana verranno proposti alle Regioni dai Ministeri competenti, perché sono assolutamente fondamentali.

In secondo luogo ho qualche dubbio che siano credibili le vostre previsioni sulla possibilità che le riserve di petrolio e gas possano addirittura consentire di raddoppiare i consumi. Questo dubbio mi fa essere piuttosto prudente sulla possibilità che sia questo il punto su cui scommettere. In periodi di crisi, come diceva Samuelson, bisogna scegliere o burro o cannoni, e temo che bisognerà puntare più sul burro che sui cannoni.

Quanto alle energie rinnovabili, non è questa la sede per affrontare nel merito i decreti che, a mio parere, non sono adeguati agli obiettivi che voi vi proponete, perché per perseguirli avete scelto dei metodi che rischiano di bloccare l'intero settore. Accolgo però con soddisfazione il fatto che finalmente si sottolinei esplicitamente che anche le rinnovabili in Italia premiano in gran parte la tecnologia italiana. Si era infatti ripetuto negli ultimi mesi che con gli incentivi noi stessimo regalando soldi all'estero. Ciò è vero solo parzialmente, perché la tecnologia sulle rinnovabili è in gran parte italiana. Credo però che la Germania sia il modello da seguire sia nei momenti di crescita, visto che tale Paese sostiene determinati livelli di incentivi da molto più tempo di noi, sia nei momenti di contrazione: in Germania gli incentivi si tagliano anche drasticamente senza però mettere in discussione ogni volta il sistema, come – ahimè – stiamo facendo con un decreto.

IZZO (PdL). Signor Presidente, mi associo anch'io al plauso per il lavoro che sta conducendo il Ministro. Avremo certamente necessità di approfondire la sua relazione, anche alla luce delle tavole allegate, ed

avendo l'opportunità di leggere i decreti ministeriali che saranno proposti alle Regioni.

Vorrei fare alcune osservazioni. Non me ne voglia il Ministro, ma a me è parso che nella relazione e anche nell'attività del Ministero l'attenzione fosse rivolta soprattutto al fotovoltaico e non anche alle altre tecnologie di produzione di energia. Tuttavia, già in passato abbiamo favorito la realizzazione di impianti a ciclo combinato che utilizzano biomasse ed altre fonti energetiche per la produzione di energia elettrica. Mi riferisco ad una serie di impianti finanziati dal Ministero dello sviluppo economico anche in Campania. Dovremmo fare un'analisi attenta su tutte le tecnologie.

Lei ha fatto riferimento al fatto che da parte del Governo sono in via di definizione delle misure riguardanti le rinnovabili termiche e l'efficienza energetica: spero che verranno attuate quanto prima, in modo da avere un quadro complessivo degli incentivi.

Per quanto riguarda il fotovoltaico, credo che i dati indicati siano la sommatoria sia degli impianti a terra sia di quelli sugli stabilimenti. A mio parere sarebbe però necessario fare una distinzione fondamentale, perché mentre gli impianti a terra (ma il discorso vale ancora di più per l'eolico) sono spesso frutto di speculazione da parte di imprenditori che hanno lucrato sugli incentivi, la produzione di energia negli stabilimenti industriali è rivolta soltanto a ridurre il costo per avere prodotti molto più competitivi sul mercato.

Provengo dalla Campania, più precisamente dall'entroterra beneventano, e rilevo che le nostre aziende hanno un costo energetico nettamente superiore (circa il 10-12 per cento in più) rispetto a quelle contermini del Molise, del Lazio, della Calabria o della Puglia. Ciò perché i Governi passati, a prescindere dalla loro colorazione politica, hanno posto una serie di accise ed hanno male amministrato. Credo che nella sua attività il Governo debba tenere conto di tali elementi nel momento in cui si affronta il tema degli incentivi: occorre una riduzione drastica e seria degli incentivi per gli impianti realizzati a fini speculativi, mentre andrebbero sostenute le aziende che intendono produrre energia sul proprio stabilimento al fine di soddisfare il proprio fabbisogno, aggirando l'ostacolo europeo degli aiuti alle imprese e cercando di dare un forte sostegno alle aziende. Questa sì che è una misura rivolta alla crescita e alla riduzione dei costi.

Mi fermo qui, signor Ministro, anche perché credo che avremo modo di approfondire successivamente la materia, alla quale spero di poter dare un contributo *ad adiuvandum*, facendo osservazioni puntuali dopo aver studiato i decreti, di cui spero di riuscire ad avere copia quanto prima.

PRESIDENTE. Senatore Izzo, la informo che i due decreti attualmente all'esame delle Regioni sono già disponibili presso la Segreteria della Commissione.

TOMASELLI (PD). Signor Ministro, se posso esordire con una battuta, direi che forse cominciamo a vedere finalmente la luce nell'ambito della strategia energetica nazionale.

Dopo anni di evocazioni e di grande confusione attorno al tema della politica energetica italiana – che qui ovviamente non richiamo per ragioni di tempo – tutti intuivamo quanto tutto ciò abbia pesato sul sistema Paese, soprattutto nell'ultimo periodo. Abbiamo assistito così a scelte che si sono poi rivelate contraddittorie al loro interno e comunque al di fuori di qualsiasi ipotesi di strategia organica capace di mettere in sicurezza il Paese dal punto di vista degli approvvigionamenti e in grado di realizzare quello che agli italiani (famiglie ed imprese) interessa di più: da un lato, la stabilità del sistema e, dall'altro, la riduzione dei costi in bolletta.

Vorrei esprimere anche io senza retorica il mio apprezzamento al Ministro per i contenuti molto concreti, vorrei dire onesti e non ideologici, con il quale intende approcciarsi a questo tema così centrale per l'autonomia del sistema Paese, anche con riferimento alle necessarie politiche di sviluppo che tutti auspichiamo possano avere il sopravvento nell'attuale fase storica non facile che sta vivendo il nostro Paese.

Questa è la premessa. Ovviamente le questioni sarebbero tante, ma per ragioni di tempo mi limiterò ad individuare quattro temi tra quelli più importanti che ritengo debbano essere affrontati in questa fase.

In primo luogo, considerato come sta cambiando il sistema energetico nel nostro Paese, c'è l'esigenza di una rinnovata regolazione, di cui più volte abbiamo discusso anche in questa sede.

In secondo luogo, si pone il problema dell'adeguamento delle infrastrutture e della rete, una rete che nei decenni passati è stata costruita immaginando un sistema energetico sviluppato per grandi poli e grandi insediamenti produttivi di energia. Oggi grazie anche agli incentivi, ma anche allo sviluppo del fotovoltaico in qualche modo non previsto, siamo di fronte ad un pullulare di generazione distribuita che porta con sé un cambiamento di sistema e di approccio e pone di conseguenza un problema di adeguamento delle infrastrutture complessivamente intese.

C'è poi, in terzo luogo, la questione dell'incentivazione, di cui lei, signor Ministro, ha parlato diffusamente a proposito delle rinnovabili; ma più in generale in questo Paese c'è il problema dell'impiego della fiscalità nel settore dell'energia. È un tema complesso, che non riguarda solo le rinnovabili. A questo proposito mi permetto di richiamare l'attenzione su una riflessione, che torna periodicamente, circa l'opportunità che tutto questo ammontare di incentivi anziché in bolletta possa essere spostato sulla fiscalità generale. Se dovessi quindi chiederle qualcosa di specifico, signor Ministro, le chiederei proprio questo.

Infine, c'è il tema sempre più attuale – soprattutto in questi ultimi mesi – cui lei ha accennato nella sua relazione della tenuta di un sistema che è cresciuto nei decenni passati attorno alle convenzionali e che ha oggi un problema oggettivo di sovracapacità. Si tratta di una questione rilevante dal punto di vista economico e sociale, visto che parliamo non solo di impianti, ma anche di migliaia di lavoratori. Immagino lei conosca bene la vicenda del rigassificatore di Brindisi – realtà da cui provengo, nota alle cronache negli ultimi mesi per altre vicende – che è oggi il

più grande polo energetico del Paese, con una produzione, tra ciclo combinato e carbonio, di 4.000 *megawatt*, in gran parte convenzionali.

I quattro temi cui lei ha ampiamente fatto riferimento nella sua relazione, signor Ministro (regolazione, infrastrutture incentivazione e fiscalità, sovracapacità), devono trovare spazio all'interno di una moderna strategia energetica nazionale capace di mettere in sicurezza il Paese e di produrre poi effettivamente per consumatori, famiglie ed imprese costi inferiori. Credo tuttavia che alla fine ci sia bisogno anche di una politica energetica comune dell'Unione europea, perché non si può più immaginare di parlare di questi grandi temi guardando semplicemente al nostro Paese.

Pensiamo al discorso delle reti e della sovracapacità, cercando di immaginare quindi il nostro Paese non più come importatore, ma come esportatore di energia. Proviamo ad immaginare una grande rete europea del gas e non solo una piccola rete italiana; una regolazione sovranazionale e non più semplicemente nazionale; analogo discorso è da farsi poi per quanto concerne il tema delle infrastrutture.

In conclusione, ritengo che questi quattro temi siano fondamentali, oltre che molto delicati, e che debbano essere affrontati in Italia nell'ambito di una strategia energetica nazionale che sia finalmente degna di questo nome, che valga cioè per alcuni decenni e non solo per qualche mese; credo che probabilmente sia anche necessario muoversi all'interno di una riflessione comunitaria ed europea, perché senza uno spazio europeo anche nel settore dell'energia sarà difficile immaginare un'autonomia vera del nostro Paese.

BUBBICO (*PD*). Signor Presidente, penso anche io che la relazione del Ministro ci metta nella condizione di avere fiducia in un ciclo in grado di superare le improvvisazioni e gli approcci molto episodici. È necessario alimentare la visione strategica. Ci pare importante assumere lo scenario europeo quale riferimento. Mi pare che da questo punto di vista possa essere utile approfondire alcuni altri aspetti che riguardano l'Europa ed il Mediterraneo, in modo particolare le interconnessioni delle reti elettriche e l'anello Mediterraneo, recuperando per questa via anche un protagonismo nella definizione delle politiche energetiche europee.

Come ha già detto il collega Tomaselli, è necessario assumere anche il tema della regolazione sullo scenario europeo, dal momento che noi dobbiamo stare attenti a non interpretare l'autosufficienza come autarchia, assumendo continuamente ed avendo ben presente il fatto che il mercato unico europeo – per noi in modo particolare – in questo settore può rappresentare un'opportunità.

Sulle procedure amministrative, vorrei pregare il Ministro di non lasciarsi condizionare dal pensiero sbrigativo. Spesso viene citato il rigassificatore di Brindisi come caso emblematico di una burocrazia ottusa o di modalità di proposizione di una delle tante sindromi che contagiano questo Paese. Credo che proprio quella vicenda sia il segnale di come la tendenza ad eludere le norme non rappresenti una modalità per accelerare, quanto piuttosto per generare confusione e per perdere più tempo, perché

quando è richiesta la valutazione di impatto ambientale è opportuno che la procedura sia esattamente codificata. Se si pensa però di poterla eludere attraverso lo *screening*, poi interviene una decisione della Commissione europea che attiva una procedura di infrazione che genera tutto ciò che conosciamo.

È importante aggiornare le procedure in una dimensione più matura e la consapevolezza rispetto ai temi della tutela ambientale e della salute dei cittadini non devono rappresentare un ostacolo da superare, ma una finalità da conseguire attraverso un miglioramento dei processi e l'impiego delle migliori tecnologie disponibili.

Mi permetto di segnalare un altro aspetto: la strategia energetica nazionale richiede di volgere lo sguardo all'Europa, ma anche di guardare in casa nostra. Non si può costruire e poi governare un processo così ambizioso senza chiamare le Regioni ad esercitare un ruolo e senza che la struttura centrale dello Stato abbia gli strumenti per poterlo fare.

Oggi è molto di moda sostenere che la pubblica amministrazione rappresenti un costo. Vorrei segnalare il pericolo implicito in questa visione dal momento che, ad esempio, il Dipartimento per l'Energia, direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche, meriterebbe ben altra attenzione e ben altro potenziamento, considerate le competenze che il Paese ha saputo far crescere nel corso degli anni.

È necessario, dunque, che lo Stato sia in grado di orientare e di sostenere le valutazioni anche dal punto di vista tecnico-scientifico rispetto alle diverse opzioni possibili, perché il ruolo e l'autonomia delle Regioni risulteranno tanto più efficaci quanto più consapevoli, forti, rigide risulteranno le direttive e i perimetri definiti rispetto alla scala nazionale.

In questo senso, come ho già fatto in un'altra circostanza, segnalo una delle tante opportunità sprecate: il Programma operativo interregionale (Poin), energie rinnovabili e risparmio energetico, finanziato con 1,6 miliardi di euro nell'ambito del Quadro strategico nazionale 2007-2013 per sole quattro Regioni del Mezzogiorno. Non mi risulta vi siano stati avanzamenti nella capacità di spesa, né che siano stati conseguiti risultati interessanti nel merito delle azioni proposte. Non si può non assumere il governo del sistema delle opportunità come una priorità assoluta per non disperdere risorse, per evitare allocazioni di finanziamenti pubblici non corretti e per evitare canali doppi, tripli o magari quadrupli per alimentare politiche di natura settoriale.

Infine, gradirei che emergesse con più forza la dimensione industriale delle questioni energetiche. Il settore energia dovrebbe rappresentare una componente più robusta nell'ambito delle politiche industriali e la misurazione dell'efficacia di tali politiche dovrebbe essere misurata in termini di risparmio, di recupero di efficienza e di compatibilità ambientale, rovesciando le politiche fin qui praticate. In questo senso trovo importante concentrare l'attenzione sulle risorse geotermiche presenti nel nostro Paese – in tutto il Paese – che, attraverso l'impiego delle tecnologie e delle capacità impiantistiche disponibili, potrebbero risultare in grado di diffondere la microgenerazione distribuita nonché di valorizzare l'investimento

effettuato in passato sui contatori analogici che oggi sono presenti in tutte le case degli italiani, il che renderebbe la gestione intelligente dell'elettricità una pratica possibile più che un risultato auspicabile.

Le città intelligenti, secondo noi, potrebbero rappresentare una opportunità. Infatti, declinando in questi termini le questioni energetiche e connettendole alle politiche industriali, recupereremmo la dimensione propositiva dei programmi come Industria 2015, varato qualche anno fa, e torneremmo ad occuparci del ciclo della combustione e dei rendimenti nei processi di trasformazione energetica, evitando di sciupare un'opportunità come accadde negli anni Settanta quando non si comprese la valenza innovativa del progetto Totem che garantiva un meccanismo di co-generazione *ante litteram* in una dimensione distribuita. Assumendo questa visione, ritengo sarebbe interessante orientare anche la discussione in atto, in fase conclusiva, su un nuovo ciclo di programmazione comunitaria per l'allocazione delle risorse dei fondi strutturali e delle politiche di coesione per il 2014-2020.

Mi sembra sia importante il fatto che la riflessione sulla strategia energetica e sulle politiche industriali sia calata in quel quadro di riferimento programmatico, dato che tale quadro può contare su risorse finanziarie decrescenti ma al tempo stesso particolarmente rilevanti, considerata peraltro la situazione attuale.

FLUTTERO (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, qualche settimana fa, insieme ad altri senatori, ho incontrato i rappresentanti di alcune associazioni di categoria delle aziende che si occupano di energie rinnovabili che lamentavano la mancata emanazione, prevista per fine settembre, delle norme di recepimento del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28. Una prima bozza dei decreti che dovrebbero contenere le norme è ancora sottoposta al giudizio di Stato e Regioni. Le aziende, però, lamentano tale mancanza perché, di fatto, questo ritardo accorcia i tempi a loro disposizione per la pianificazione dei futuri investimenti. Infatti, come il Ministro sa, il termine previsto per l'avvio dei nuovi incentivi era il primo gennaio 2013. Le aziende ci hanno manifestato la loro preoccupazione perché la riduzione del tempo a loro disposizione potrebbe provocare una brusca frenata degli investimenti nel settore delle energie rinnovabili. Ora, è evidente che se ci si rende conto che si sta investendo male è meglio fermarsi, però bisogna considerare la necessità di svolgere azioni anticicliche per dare un po' di ossigeno all'attività industriale del nostro Paese.

Dunque, insieme con il collega Ferrante, la collega Vicari e tanti altri senatori, ho sottoscritto una mozione nella quale si esprime l'esigenza di un confronto con il Governo per valutare la possibilità di garantire al settore i 15 mesi inizialmente previsti per valutare gli investimenti, alla luce delle diverse modalità di incentivazione e di vendita dell'energia previste all'interno dei decreti che sono ancora in via di emanazione definitiva.

Questo argomento si inserisce in un tema molto più ampio, che il Ministro ha trattato nella relazione che ci ha illustrato e che mi auguro possa

essere oggetto di ulteriori confronti. Ci rendiamo perfettamente conto di come oggi l'energia sia indispensabile – come lei dice nella relazione, signor Ministro – sia come fattore abilitante della nostra economia che come fattore di crescita in sé. È evidente che, in un momento nel quale stiamo cercando disperatamente di trovare nuovi prodotti e nuovi segmenti di mercato per generare occupazione e per generare PIL, produrre energia a casa nostra con sistemi alternativi, riducendo la quantità di risorse che trasferiamo all'estero per comprare il combustibile ed avendo già il mercato, quindi avendo già i consumatori, è una delle varie strade che possiamo percorrere per aumentare la nostra capacità di produrre all'interno e quindi di generare occupazione. Da questo punto di vista, è indispensabile svolgere un lavoro ampio di analisi di tutti i sistemi che possiamo utilizzare, prendendo sempre come criterio non la moda del momento, com'è successo con il fotovoltaico, ma il rapporto costi-benefici e le ricadute in termini industriali e in termini di manutenzione del territorio. Prendo ad esempio le biomasse da gestione silvo-forestale, che rappresentano una sorta di deposito di energia presente sul nostro territorio, la cui gestione avrebbe come ricaduta anche la manutenzione del territorio, oltre che la generazione di occupazione permanente sul territorio stesso. Mi riferisco anche alla questione dell'efficienza energetica, quindi della riduzione dei consumi, non attraverso una riduzione del consumo di energia perché si cambia lo stile di vita e ci si impoverisce, ma perché si impara ad utilizzare al meglio le tecnologie.

Da questo punto di vista (lei ha citato le detrazioni del 55 per cento, signor Ministro) vorrei segnalare, come ho già fatto molte altre volte, il tema degli edifici pubblici, che non possono beneficiare della detrazione del 55 per cento, ma che tuttavia rappresentano un volume notevole e che potrebbero essere oggetto di interventi che si autofinanziano con la riduzione dei costi e con un apposito sistema di garanzie bancarie.

Colpisce vedere scritti nero su bianco i costi che il nostro Paese affronterà nei prossimi anni per la generazione di energia da fotovoltaico e da non fotovoltaico, perché non sono indicati i quantitativi prodotti. Se si analizzano i quantitativi prodotti, ci si rende conto che spenderemo 5 o 5,5 miliardi di euro per 20 anni per produrre presumibilmente 80 terawattora con il non fotovoltaico (parlando solo di energia elettrica); mentre i 6-6,5 miliardi di euro previsti per il fotovoltaico probabilmente genereranno non più di 20 terawattora all'anno. Questo va detto; anche se i buoi sono scappati ed è inutile piangerci addosso, comunque è bene saperlo. Il fotovoltaico non è stato – come invece sostiene il collega Ferrante – marginale come effetto sui conti che finiscono nelle nostre bollette.

Sbagliare è umano, perseverare sarebbe diabolico. Affrontare in maniera completa l'argomento è quindi estremamente importante. Ricordo che il centrodestra lo affrontò; le idee erano molto chiare: ridurre al 50 per cento il combustibile fossile, aumentare al 25 per cento le rinnovabili e fare un 25 per cento di nucleare. Questa visione era molto chiara.

PASSERA, *ministro dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per tutti gli interventi che sono stati svolti. Mi soffermerò soprattutto su quelli critici o su quelli che richiedono delle precisazioni; se non riuscirò a rispondere a tutti, ci rivedremo.

In tutti i primi interventi è stato fatto un riferimento importante al tema europeo, all'interno del quale chiaramente vanno inserite le nostre politiche. Questo noi cerchiamo di fare: certamente, nella consultazione che svolgeremo sia in Italia che fuori d'Italia, una volta abbozzata la politica energetica nazionale, ci sarà un forte apporto europeo. Quanto all'accenno al Ceced e a quanto il Ministero possa fare sul tema dei certificati bianchi europei, andrò a fondo sulla questione e le saprò dire bene nella prossima occasione, senatore Casoli.

Per quanto riguarda la mancanza di una strategia (non vorrei chiamarla così), certamente alcune scelte hanno avuto un impatto molto forte. Il nuovo piano energetico deve tener conto sia delle scelte fatte verso le rinnovabili, sia delle scelte fatte per quanto riguarda il «no» al nucleare, sia delle scelte fatte nello sviluppo di una capacità produttiva nazionale, che è giusto porsi oggi come tema per il futuro. Piuttosto che giudicare il passato, ci limitiamo a prendere atto dei punti di partenza, cercando di ottenere il meglio per cittadini ed imprese. Sicuramente gli obiettivi da porsi sono la riduzione o il non aumento eccessivo (come sarebbe avvenuto) delle bollette e la riduzione della dipendenza, che oggi rende l'Italia forse il Paese più dipendente al mondo tra i Paesi simili in termini energetici. Questi sono obiettivi cui non possiamo rinunciare.

Rispondendo al senatore Ferrante, ci sono sicuramente delle centrali molto efficienti che oggi lavorano in maniera molto limitata (ne parlava anche un suo collega intervenuto successivamente). Se riuscissimo a creare dei collegamenti adeguati con il resto d'Europa, in parte potrebbero diventare esportatori. Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ai risultati di una pianificazione che ha portato ad una forte sovracapacità.

Sull'efficienza energetica (il 55 per cento è stato citato da più di un senatore), rivendichiamo come merito, per adesso, semplicemente il fatto di aver esteso le detrazioni del 55 per cento anche al 2012, dove non erano previste. È chiaro che più si va in là e meglio è: tutto fa parte del discorso relativo alla quadratura dei conti e al rispetto degli obiettivi.

Dei decreti ministeriali in termini di efficienza energetica sicuramente avremo occasione di parlare. C'è poi il tema dell'utilizzo di risorse naturali (gas e petrolio), che potrebbero portare dal 10 per cento in su il fabbisogno coperto da risorse nazionali. Non sappiamo se poi si arriverà al 20 per cento (ci sono stime di questo genere); se anche solo si arrivasse al 15 per cento, ciò sarebbe un po' meglio di quanto oggi ci troviamo a fare.

Sulle rinnovabili, è stato già detto e commentato da tutti voi quanto è stato pesante il modo in cui si è deciso di finanziare le rinnovabili, in particolare il fotovoltaico, in questi anni. Con gli stessi soldi, semplicemente graduando l'intervento, avremmo potuto fare il doppio o il triplo. Però i 170 miliardi oggi sono impegnati e sono impegnati soldi delle famiglie

e delle imprese. Non abbiamo «fermato» il contributo in alcun modo, tanto è vero che arriveremo a 6,5 miliardi di euro nel fotovoltaico (oggi non siamo neanche a 6) e a 5-5,5 miliardi di euro in tutte le altre tecnologie. Questo anche per andare incontro alla logica che vuole lo sviluppo di questi settori. Ma certamente non potevamo lasciare andare avanti per tempo indefinito, neanche per 15 mesi, un meccanismo che avrebbe portato a degli aumenti in bolletta non sostenibili nei prossimi trimestri.

Chiarisco un punto relativo alle tecnologie italiane. Nel solare, avendo un po' di tecnologia e l'impiantistica italiana, il lavoro di impiantistica porta al 50 per cento circa. È il più basso di tutte le tecnologie: le altre sono al 70, 80 o 90 per cento. Per quanto riguarda la parte tecnologica, quindi la filiera, la stragrande maggioranza dei pannelli vengono da altri Paesi; siamo diventati il più grande compratore al mondo in pochissimi anni. Abbiamo voluto significare quel 50 per cento un po' per confrontarlo con le altre che hanno il 90 per cento e in parte per controbilanciare chi diceva che doveva essere ancora più basso.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Izzo, ovviamente ci saranno degli approfondimenti. Non sono sicuro di aver capito bene il discorso sull'energia tradizionale e le biomasse, quello che può essere rilevante per le biomasse, che noi premiamo. Vorremmo premiare tutto ciò che di biomassa è l'ultima lavorazione delle attività agricole, ma non l'importazione dall'estero di biomasse; questo ci sembra molto importante.

Sono d'accordo sul fatto che non bisogna fare lo stesso ragionamento per gli impianti fotovoltaici da autoconsumo e da efficientamento rispetto a quelli a terra. Infatti si è molto penalizzato tutto ciò che è a terra, favorendo invece quello che è sul tetto.

Non mi soffermerò su tutti i punti dell'intervento del senatore Tomaselli, con cui concordo. Certamente la rete deve fare un grande sforzo per adeguarsi ad una produzione che definire distribuita è quasi una connotazione positiva; piuttosto, si potrebbe dire frammentata e disorganicamente lasciata emergere sul territorio: si tratta di un compito che Terna sta assolvendo.

Rivedere in generale l'incentivazione e la fiscalità è ciò che abbiamo cominciato a fare, ed è chiaro che abbiamo dovuto affrontare delle tematiche che toccano molti interessi.

Spostare il carico dalla bolletta alla fiscalità generale è una possibilità che, considerate le cifre in gioco, è molto improbabile da realizzare, e i risparmi che avremo da altre voci forse avranno delle destinazioni ancora più prioritarie. Se riusciremo a fare dell'Italia un Paese capace anche di esportare energia, parte di questo problema potrà essere risolto.

Sul tema del collegamento delle infrastrutture, vorrei segnalare che uno dei sottocapitali del *Connecting Europe facility*, dotato di risorse significative, è destinato proprio a tale obiettivo. Anche la missione della nuova Snam si inserisce in tale ambito.

Il senatore Bubbico ha sottolineato che bisogna puntare sull'autosufficienza e non sull'autarchia. A tale proposito vorrei però far presente che siamo talmente lontani dall'autosufficienza che un discorso di autarchia non si pone affatto. Sono d'accordo con lei sul fatto che non bisogna farsi prendere dal pensiero sbrigativo, infatti non ho mai fatto esempi specifici neanche nel caso di Brindisi. Dobbiamo essere consapevoli che le procedure di approvazione di tali impianti sono assai più lunghe di quelle di qualsiasi altro Paese; pertanto, quando alcune operazioni durano lustri o decenni, bisogna capire che non è sempre causa dell'incapacità o della volontà di aggirare le regole.

Credo che nessuno intenda elaborare politiche energetiche senza coinvolgere le Regioni, ma allo stesso tempo non possiamo neanche avere venti diverse politiche energetiche nazionali.

Ritengo che abbiamo compiuto passi importanti per rafforzare le competenze centrali, e tengo altresì a sottolineare che la qualità delle persone che si occupano di tale settore è di grande livello.

Del Poin avremo occasione di parlare più a fondo.

È stato sottolineato che l'energia deve essere una parte importante della politica industriale. In tale settore il nostro Paese ha oggettivamente dalle capacità forti. Le rinnovabili geotermiche sono tra le fonti più favorite, in termini di incentivo, anche rispetto agli altri Paesi. Vorrei fare una considerazione generale che risponde a molte delle vostre osservazioni: pur avendo fatto delle correzioni degli incentivi, rimaniamo il Paese che ha i livelli più alti di incentivo in tutte le categorie.

Molto importante è il tema delle *smart cities* e dei contatori intelligenti. Occorrono anche interventi di *software* applicativo e non soltanto di *hardware* produttivo.

Attivare e rivolgere la nostra attenzione nel quadro finanziario 2014-2020 è tra le nostre intenzioni.

Il senatore Fluttero ha fatto riferimento al fatto che l'energia è un settore che può svolgere una certa attività anticiclica, purché a costi compatibili. È chiaro che non si poteva rimandare il blocco della validità di sistemi incentivanti che stavano appesantendo troppo la bolletta degli italiani. Concordo sul fatto che si tratta di un settore interessante, e sono molto d'accordo con il suo ragionamento a proposito di edifici pubblici, perché in questo caso il settore pubblico, con investimenti che, come lei ha suggerito, si possono in parte autofinanziare, può svolgere un ruolo di traino molto importante.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Passera per il contributo fornito ai lavori della Commissione e per la disponibilità espressa a partecipare a un nuovo incontro in questa Commissione.

Comunico alla Commissione che la documentazione depositata dal Ministro, poiché nulla osta da parte di quest'ultimo, sarà pubblicata sulla pagina *web* della Commissione. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,15.

